L'abbazia di Staffarda (CN)

Dai Cistercensi all’Ordine Mauriziano

Staffarda, nel Comune di Revello (CN), è stata per secoli una abbazia cistercense. L’ultimo passaggio di proprietà la fa approdare all’Ordine Mauriziano, nato nel 1572 dalla fusione dell’Ordine di San Maurizio e dell’Ordine per l’assistenza ai lebbrosi di San Lazzaro (1).

La sua storia inizia nel XII secolo: nel 1122 il Marchese di Saluzzo Manfredo I del Vasto (2) assegna il territorio ai monaci cistercensi (3), per bonificare e rendere coltivabile un bosco e una palude. Il monastero nasce, quindi, fra il 1122 e il 1138, là dove sorgeva anche una antica cappella dedicata alla Madonna. Grazie al lavoro dei Cistercensi. Quando iniziano i lavori a Staffarda, oggi nel territorio comunale di Revello (CN), nell’Italia del nord esistono già abbazie cistercensi (Tiglieto, Lucedio, Busca), a cui seguiranno Casanova e Rifreddo.

Staffarda diventa subito un centro di scambi commerciali, come testimoniano la loggia del mercato, l’ospizio per i pellegrini e le scuderie. Nel 1690 i Francesi, guidati dal generale Catinat, invadono l’abbazia e distruggono l’archivio, la biblioteca, parte del chiostro e del refettorio; dal 1715 al 1734, con l’aiuto finanziario di Re Vittorio Amedeo II, vengono effettuati lavori di restauro che in parte ne altereranno le originali forme gotiche. Nel 1750 l’abbazia è affidata “in commenda perpetua” all’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro da una Bolla di Papa Benedetto XIV. Nel 1846 cessa la vita monastica al suo interno.

Oggi è possibile visitare l’ex abbazia come una testimonianza del passato e un complesso monumentale ricco di storia, uno scrigno d’arte. Già all’esterno, tra la chiesa e la foresteria, mi colpiscono due cippi in pietra: il destro è inciso con una lettera “M” onciale, il sinistro riporta una croce che ricorda quella dell’Ordine di Malta (alcuni studiosi ipotizzano un omaggio al Marchese Manfredi, donatore del luogo).

Il cippo misterioso. Foto di Ezio Marinoni

La semplice facciata della chiesa, appesantita dai lavori novecenteschi, è preceduta da un portico a cinque campate. A un occhio attento ai particolari non sfuggirà qualche elemento di mistero al suo interno: Staffarda potrebbe essere definita una commistione di arte e geometria sacra. Al di sopra dell’antico portale di ingresso, poi murato, si nota una croce bianca incavata, simbolo di luogo sacro, nelle forme templari.

La facciata della chiesa. Foto di Ezio Marinoni

Il chiostro era riservato ai monaci capitolari e precluso ai conversi (4). Questi ultimi, pur vestendo l’abito da frate, non formulavano i voti ed erano addetti ai lavori più umili: una condizione comune, alle tante persone che cercavano di affrancarsi dalla povertà in un convento. Un esempio letterario famoso di converso è rappresentata da Fra Galdino ne I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.

Il laboratorio era un immenso locale effervescente di attività: alla base di ogni lavoro svolto vi era la convinzione di dover fare bene, perché ogni lavoro si faceva per Dio, prima che per gli uomini.

Il refettorio era un ambiente austero e semplice, con lunghi tavoli; non si indulgeva nella alimentazione, con il divieto di vino e carni. Sul tema, ci è rimasto un affresco raffigurante “L’ultima cena”.

La sala capitolare rappresentava il luogo più solenne, dove si assumevano le decisioni sulla vita abbaziale e si eleggeva l'abate; qui ogni giorno si leggeva un capitolo della Regola dell'Ordine. Nel Medioevo l'abate era considerato il "braccio destro di Dio" e la sua figura doveva incarnare autorità e carisma.

Il Capitolo può essere considerato il primo esempio di democrazia rappresentativa in Europa (di certo in ambito ecclesiastico), in quanto il voto di ogni monaco ha lo stesso valore.

Un altro mistero si incontra a una parete del chiostro, dove è appeso un osso dalle incerte origini, che ha fatto scrivere molto, insieme al ritrovamento di una iscrizione del Cinquecento… Non sappiamo cosa sia o da dove provenga quell'osso, che è stato considerato una costola di drago (in realtà poteva appartenere a un cetaceo, forse portato a Staffarda come ex voto o allo scopo di produrre un effetto "mirabilia" sui visitatori).

L'osso misterioso. Foto di Ezio Marinoni

Entro in chiesa, dove provo un senso di armonia. Qui scopro una ulteriore curiosità: irregolarità e asimmetria, ogni elemento è diverso dagli altri, non ne trovo due uguali (colonne, capitelli, distanze fra i pilastri, le sezioni delle finestre). Perché una tale "armonica disarmonia"? Anche su questo aspetto si è scritto molto. Una risposta tecnica potrebbe venire da Umberto Cordier, nel suo Dizionario dell'Italia misteriosa: "Una struttura formata da elementi uguali e e intervallati con precisione è più vulnerabile alle sollecitazioni dinamiche, come quelle dei terremoti, mentre un insieme di spazi e di misure anche leggermente incongruenti (…) fornisce maggiori resistenze a spinte e torsioni strutturali".

Se così fosse, perché l'architetto D'Andrade avrebbe irrobustito i fianchi della chiesa con archi rampanti in muratura? Può darsi che i costruttori volessero esprimere un messaggio per i posteri? Il gioco degli inganni architettonici esprimerebbe la fallibilità umana, gli stessi inganni dell'apparenza nella vita terrena, uniti al concetto secondo cui solo Dio, a cui la chiesa tende, è perfezione.

Dentro la chiesa, una lapide muraria del 1716 ricorda Vittorio Amedeo II Re di Sicilia (in quella breve transizione, dopo la Pace di Utrecht, che porterà l'ex Ducato di Savoia a diventare il Regno di Sardegna).

Lapide a Vittorio Amedeo II. Foto di Ezio Marinoni

La visita all'abbazia di Staffarda è una vera e propria fuga nel tempo, perché immerge il turista nel clima medievale che ancora impregna gli ambienti: è facile lasciarsi conquistare dalle suggestioni, da sensazioni di fronte alla luce e all'ombra del monastero, sull'onda di qualche mistero che nessuno storico ha saputo sinora svelare e che forse rimarranno per sempre insoluti.

Note

(1) Nel 1571 Giannotto Castiglioni (1532 ca. – Giaveno 1571), Gran Maestro dell'Ordine di San Lazzaro, rinuncia alla carica a favore del Duca Emanuele Filiberto di Savoia. Dopo la morte di Giannotto, il duca ottiene dal pontefice Gregorio XIII di poter riunire i cavalieri italiani di San Lazzaro, con l'Ordine di San Maurizio. Il Papa, con Bolla del 13 novembre 1572, nomina Gran Maestro lo stesso duca e i suoi successori in perpetuo. Il duca ne notifica l'organizzazione ai suoi sudditi il 22 gennaio 1573.

(2) Manfredo I è figlio di Bonifacio del Vasto. Eredita indivise, con altri sei fratelli, le terre paterne; per avere eletto a sua dimora Saluzzo è considerato il primo Marchese con questo titolo, benché egli portasse, come i fratelli, il solo titolo di marchese, senza specificazioni. Muore nel 1175.

(3) L'ordine monastico cistercense è legato alla fondazione del "novum monasterium" sorto a Cîteaux (in

Borgogna nel 1098 per iniziativa di Roberto di Molesme, insieme ad Alberico e Stefano Harding, i primi tre abati). La nascente comunità intende trovare un punto di equilibrio tra gli elementi della vita monastica: liturgia, lectio divina (lettura spirituale, meditazione, preghiera individuale) e lavoro. La Charta Caritatis, costituzione dell'Ordine cistercense, subisce una lunga evoluzione, dal 1119 – anno dell'approvazione pontificia – al 1190 circa. Deve assicurare i rapporti tra i monasteri: si dispone che siano indipendenti, ciascuno "sui iuris", e autosufficienti in tutto, secondo un criterio di tipo federalistico; nello stesso tempo si chiede di rispettare la Regola di san Benedetto. Un fattore innovativo è l'istituto della filiazione, che conferisce a ogni abbazia parità giuridica nei confronti delle altre, compresa l'abbazia madre, e dall'istituto del Capitolo Generale, che affida la guida dell'Ordine all'assemblea degli abati; un controllo è assicurato dal principio della visita annuale a ciascuna abbazia figlia da parte dell'abate dell'abbazia madre. La fortuna dell'Ordine è la Bolla, del 1132, di Papa Innocenzo II che, in segno di gratitudine verso san Bernardo, dichiara che nessuno potrà riscuotere decime dalle abbazie cistercensi.

(4) La figura del converso riceve una nuova interpretazione dai Cistercensi; già previsti in altre famiglie religiose, assumono presso di loro un'importanza nuova, tanto da fruire di normative giuridiche specifiche negli "Usus conversorum".

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 11/11/2026

Salvato in PDF in data: 11/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/religione/labbazia-di-staffarda-cn/11/11/2026/